# PULCINELLA

## IMPERADORE

DEL

## MOGOL

COMMEDIA NUOVA

*Intrigata piacevole, secondo il buon gusto moderno.*

NAPOLI
Si vende dall'Editore Giuseppe d'Ambra,
Strada Portacarrese Montecalvario n.° 1.

1863

# PERSONAGGI

TISAFERNO usurpatore del Trono. Nemico del sangue dell' estinto Imperadore Amazur.

DALINDA figlia del morto Imperadore.

ALCINTO suo germano in abito di pastore ignoto a se stesso, creduto figlio di

PANGELIO vecchio Pastore.

DUDONE maggior dell' Impero.

ORONTE Capitan della guardia di Tisaferno, amante di Dalinda.

DRAGUT Capitan degli Armeni confidente di Tisaferno.

ANAGILDA moglie di Tisaferno da lui odiata.

PULCINELLA.

*La scena è nella Città d' Agra Capital del Mogol.*

# ATTO I.

## SCENA I.

Campagna con fiume.

*Dalinda sul ponte in procinto d'essere buttata a fiume, Tisaferno, Oronte, Dragut, Dudone, e Guardie.*

*Tis.* Ostinata, giacchè colla destra del figlio ricusi la fortuna di un Trono, vanne ad esser cibo de' pesci nelle voragini del fiume.
*Dra.* Perisca l'indegna, e con essa tutta l'odiosa stirpa dell' Imperadore Amazur.
*Dud.* ( Oronte? )
*Oro.* ( Son perduto! )
*Dud.* ( E fratanto Dalinda, l' unica figlia del nostro Imperadore va a fiume! )
*Tis.* E qual follia, dimmi almeno, ti sospinge a ricusar la destra del mio unico Erede
*Dal.* Mi spinge, barbaro, la ragione a non stringer la mano al figlio d'un indegno Scortitor di Campagne. *Tis.* A me?
*Dud.* ( Tacesse almeno. )
*Dal.* Sì, d' un indegno, che il caro padre mi uccise, trucidò cinque miei fratelli innocenti, e si usurpò l'impero, ma trema, barbaro mostro, s'egli è vero, che uno dei miei germani fu salvato da mano amica, e vive ignoto fra noi; trema le sue vendette che saprà versare il tuo sangue, in olocausto all'ombre dei suoi, ed a sollievo di tanti sudditi oppressi.
*Tis.* Temerarie speranze! eseguite. *a Dragut.*
*Dra.* Olà soldati si butti al fiume.
*Dud.* Ah no, fermate. Signore ascoltatemi. Già sapete qual partito ha Dalinda a suo favore. Sapete se può danno arrecarvi in questo dì la sua morte, in questo giorno, io dico, che pensate cedere il Soglio al vostro Ger-

me, che d'Armena s'attende. Sapete quanto spira il Popolo di veder Dalinda sposa di vostro figlio? Non è la vita sua, se ben la riflettete per voi piccolo ostaggio? tanto mi detta il dovere di buon vassallo, del resto regolatevi voi.

*Tis.* Mi piace il tuo consiglio. Olà si lascia libera Dalinda nelle sue stanze, del figlio se le ripeta l'offerta. E tu rifletti mal cauta donna, che se fuggi dalle braccia del tuo Sovrano, incontrerai la ruina nel fiume, *parte con Dudone, e Dragut seguito dalle Guardie.*

*Dal.* Non lo sperar tiranno, che mi sarà più grato il morire, che l' unirmi con un dell' odiato tuo sangue.

*Oro.* Bella Dalinda mia.

*Dal.* Ed Oronte che fa? che fa il mio fido amante, che spettator fu ancora del mio periglio? Tutti i miei partitanti mi abbandonano in preda del mio fiero nemico. Promette ognuno, ognuno si vanta di vendicar la morte del suo tradito Sovrano, e comparlano poi, che ancor per la figlia dovrebbe ricordarsi ognun di voi, l'obbligo che deve all'ombra invitta dell'estinto mio padre, e tu Oronte, più di tutti, che ti crebbe al par di un suo figlio, ti addottrinò nel mestiere dell'armi, e mi ti promise in isposo.

*Oro.* Bella mia Principessa, a torto offendi chi col suo proprio sangue vorrebbe le tue vendette. I Popoli congiurati a danno di Tisaferno, oggi ha premeditato di assalire il suo Trono, non senza mistero Dudon si oppose con simulato zelo a procurar la tua vita. Lascia la cura delle vendette tue al popolo che t' ama, al mio cor, che t'adori, e attendi in questo giorno veder lacero, e oppresso il barbaro oppressore di questo Impero infelice.

*Dal.* Mille volte così mi promettesti, e mai non vidi verificati i tuoi vanti, or basta, sono a

dirti che oggi sarò costretta a dar la mano al figlio del mio nemico. Sai se lo rifiutai, sai se mi esposi a perdere me stessa per bene amarti. Or fo saperti, Oronte, che quantunque nel cuore mi sta scolpita la legge paterna, nulla di meno Tisaferno comanda, il suo figlio è vicino, e Dalinda è una donna. Addio. *via.*

SCENA II.

*Oronte, e poi Dudone.*

*Oro.* Ma che più attende Dudone! il tempo è traditore con chi troppo n'aspetta, ne' perigli maggiori son necessarj gli audaci consigli. *Dud.* Oronte.

*Oro.* Dudone.

*Dud* In questo luogo solitario, e remoto bramava appunto trovarti.

*Oro.* Perchè?

*Dud.* Per avvertirti alcune cose necessarie a nostri disegni.

*Oro.* Puoi libero parlare, che non vi è chi ne ascolti.

*Dud.* Per ora vanno felici i principj.

*Oro.* E come?

*Dud.* Sai già che Tisaferno, allorchè era privato, per gelosia abbandonò la moglie coll'unico suo figlio in fasce, indi datosi alle scorrerie coll'ajuto de' suoi, e nel maneggio degl'infidi, ingiusti malcontenti di Amazur, privò della vita, e dell'impero quel Sovrano, colla sua famiglia, due di essi sono stati salvati. Dalinda, ed il più piccolo infante, ignoto a se stesso, a Tisaferno, e agli altri che da geloso vassallo stà celato. Gli amici di Tisaferno vedendogli vacillare il diadema per la sua tirannia, che è più odiato, che amato, benchè tenuto, per sostenerlo nell'Impero l'hàn consigliato annodar la legittima Principessa con suo figlio.

*Oro.* E che Dalinda tra per l'amore che verso

di me conserva, tra per l'odio che nutre per Tisaferno, tra per la speranza che ha nel Popolo suo fedele, non cede, anzi disprezza le lusinghe promesse, e minacce del Tiranno, il quale attende a momenti il Figlio da Artassata, fin quì tutto mi è noto.

*Dud.* Attendi il resto. Tisaferno che sebbe e lontano, e che niuna cognizione avesso dne figlio, pur ha nutrito, e nutre verso del medesimo un tenero affetto, e temendo di qualche insidia, ha procurato farlo venire incognito, con alcuni segni, che con segretezza mi fidò, io avvalendomi dell'occasione, comunicai ad un fido Sicario i segni, che di mio ordine nel giungere a' confini, l'uccise, e per certezza del fatto mi ha esibito la lettera e l'anello, che il defunto per segni portava.

*Oro.* Ed ora che pensi fare?

*Dud.* Con questi segni farò presentare al Tiranno uno Straniero del nostro partito, acciò credendolo il figlio gli ceda, come ha pensato l' impero, e così andando in mano amica i maneggi di questo Soglio, potremo abbattere a mano franca il Tiranno, e tutti di sua fazione.

*Oro.* Ma chi sarà lo Straniero, che pensi porre in Trono?

*Dud.* Un che quasì ogni giorno suol portarsi a quest'ora a passeggiar sulle rive di questo fiume.

*Oro.* E dell' Infante, che sconosciuto vive, che ne sarà? l' hai pur veduto?

*Dud.* No, e desidero assai veder l' unico avanzo, il sospirato rampollo dell' invitto Amazur per innalzarlo al Trono. Ma ecco in tempo lo Stranier, che ti dissi.

SCENA III.

*Pulcinella da pellegrino, e detti.*

*Pul.* Auh tre tornise de diebete, è no forfante d'Astroloco, che me decette, che all' Innia

steva la sciorte mia; mme fa trovà a sto gliannolo de paese, che se nce more pe la miseria, ccà non c' è na cicola, no popa-ruolo fritto, no piattiello de caserecotta, no casatiello fatto a pane, e llevale sti cape de robbe a no povero cannarute, che se ne vo ì comm'a me sopio sopio, ca mme lieve tunne li sette alimiente, ma chist' a chi se sprofonnano! da dereto a me no c' è niscinno! miei padroni, mi onorano, non ci è che. Bona gente! a malappena hann'allummato lo naso gruosso ch'appuzano comm'a disperate.

*Dud.* E fia vero, che rivedo fra queste braccia l' unico erede di questo Trono?

*Oro.* Il figlio invitto del nostro imperadore Tisaferno?

*Pul.* A me! vuje dicite buono tutte duje, ma mme dispiace ca nc'avite refose le ceremonie, ca chillo che ghiate trovanno non songo io.

*Dud.* E perchè niegarti a tuoi fidi, che ti han di già conosciuto alla prima?

*Oro.* Ed esaltano di vaderti sul Trono?

*Dud.* Con giubilo, ed allegria?

*Oro.* Con letizia, e con piacere?

*Pul.* Vi comme fanno accuoncio tutte duje. Signuri miei io songo...

*Dud.* Il figlio del nostro Imperadore.

*Oro.* Principe ereditario del Mogol.

*Dud.* Son cinque lustri nascesti per nostro sostegno.

*Oro.* Si schierò l' esercito tutto, e ne risuonorno di giubilo le Provincie vicine.

*Dud.* Già parmi di vederti colla tua Sposa imperatrice accanto.

*Oro.* Già parmi di veder la felice prole scherzare in braccio al suo genitore.

*Dud.* Andiamo, o felicità!

*Oro.* Andiamo, o contentezza!

*Pul.* Ora vì che cavalle! già m' hanno visto nascere, mme so fatto mperatore, aggio fatte li

figlie, so muorto, e m'hanno atterrato! e io fuss' acciso si ne voglio sapé niente. Signure miei, io songo nato. .

*Dud.* In Artassata.

*Pul.* Mmalora chiste no' anno date de core, ne comparié, comm' avite fatto caso viecchio, e bino?

*Oro.* Or via vieni all' Impero, anima grande.

*Dud.* Sì vieni a consolare tanti popoli afflitti.

*Pul.* Nzomma se l' anno puosto ncapo? e chi nce vò commattere, ora sa comm' é, so chi mmalora volite vuje.

*Dud.* Ci contentiamo, se vive in voi l' istesso spirito di Tisaferno, che si battè in un sol giorno a pugna campale con tre oste nemici.

*Pul.* Oh, in quanto a ciò anch' io mme so battute co cchiù de ventiquatt' oste nnemmice.

*Oro.* E dove?

*Pul.* Pe la strata mo che songo venuto.

*Dud.* E come?

*Pul.* Non teneva no callo, traseve dinto a na taverna mettevo la mercia in bonis, veneve l' oste nnemmico a fa li cunte doppo magnato, io non aveva comme pagá, e che bedive na pugna campale de fecozze, e perepesse tra me, e l' oste nemico.

*Dud.* E n' eravate senza dubbio voi sempre il vincitore?

*Oro.* Battendo voi sempre l' inimico?

*Pul.* Vedite, sempe sempe no, quacche bota abbuscava io da isso, e quacche bota isso vatteva a me. Ne diciteme na cosa, io comme so mperatore?

*Dud.* Ecco l' albero de' vostri Imperiali antecessori, Mustafà Calmut fu il primo, che conquistò quest'Impero, e fu ammazzato d'Alì Calmut che regnò poco, questo fu ucciso d' Algazel nell' assedio di Malabar. Algazel fu morto d' Abuul. Abuul nelle guerre passate fu colpito da un pezzo d'artiglieria, successe a

questo Favari, che morì decapitato da' ribelli, lasciò Amazur che fu ucciso da Tisaferno, che lascia a te.
*l*. Che sarraggio mpiso.
*d*. Perchè ?
*l*. Pe non fa tuorto alla mia parentera, che so muorto l' uno meglio de l' auto.
*d*. Or via andiamo in luogo, dove dovrò ammonirti del tutto.
*l*. Jammoncenne a nomme de spata ncuorpo.
*o*. Dudone per verità lo scelse a dovere per girarlo e ragirarlo a modo nostro. *viano*.

## SCENA IV.

Campagna sul fiume Gemma.
*agilda ferita piangendo sulle sponde del fiume, e poi Alcinto.*

*a*. Infelice Anagilda ! e dove n' anderai raminga, e sola senza la scorta del tuo diletto figlio ! Come sopravvivere potrai alle tue morte speranze.. Misera me già l' anima verso in questa ignota Campagna, senza poter nemmeno palesare il reo tradimento.....Oimè più non fruisco i raggi del giorno, e oppressa e semiviva.. Oh Dio.. trovassi almeno chi desse sepoltura a questi corpi infelici.
*c*. Da un bel pezzo che sento in questa sponda un interrotto pianto di donna, eccola che già spira ! Accorrete, o pastori, fasciamole la ferita. Buona donna chi siete ?
*a*. Cortesi Pastori, son io la sventurata Anagilda moglie di Tisaferno.
*c*. Voi sposa a Tisaferno !
*a*. Si, e quel Cadavere, che colà giace estinto è il nostro unico figlio, che ignoto e solo, gli fu scritto dal padre, che d' Armenia qui portato si fusse, per essere assunto all' Impero, con lui mi accompagno, e mentre assisi prendiam riposo in quell' amena ripa esce di aguato un empio micidiale, gli scarica un col-

po, e lo lascio morto sul suolo; a lui mi avvento, son da quello ferita anch' io, e cado come vedete semiviva e tremante. Torna il sicario al figlio gli toglie un foglio, e l' anello, e sollecito fugge. resto quì a pianger sola la sciagura del figlio e la vicina mia morte. Son quasi presso ad esalar lo spirito disperato, quando mi vedo dalla vostra pietà rimèssa in vita.

*Alc.* I vostri casi infelici son degni di pietà, ma ditemi, signora, perchè lontani ne stavate dall' impero, e da Tisaferno?

*Ana.* Tentata nell' onestà da un suo amico, perchè non volli acconsentirvi, quegli diede a credere a Tisaferno, essergli infida per cui mi abbandonò, ed io a quel Ciel ve lo giuro, da cui spero vendetta dell' estinto mio figlio, che sono innocente.

*Alc.* Pastori voi conducete all' ovile quel cadavere illustre per sotterrarlo colla funebre pomba, che il suo stato richiede, e voi abbiate cura di quella signora.

*Ana.* Vi paghi il Cielo, o generosi pastori, questa pietà, che mi usate. *via con pastori.*

*Alc.* Or chi può dir, che il caso produceva eventi da se, senza essere scorti dall'immobile provvidenza del fato! mi dice il buon Pastore mio Padre, che Tisaferno, per assicurarsi l' impero, diè morte a tutti i legittimi eredi, ed ecco, che perde ad un punto il figlio, e l' impero, segno è, che il Cielo non dorme con chi merita il suo sdegno. Felice me se vedrò un dì risorte le cadute speranze di quest' impero! e dall' erede, che sconosciuto si serba, vedrò punito questo barbaro usurpatore. *via.*

## SCENA V.

Camera della Reggia.

*'isaferno, Dragut, Oronte, poi Dudone, e Pulcinella vestito nobilmente.*

. È giunto dunque il sospirato mio Figlio?
'. Con sommo giubilo, e festa di questa orte, o Signore, ed ammazzò per accidente l tuo nemico sul fiume.
. Lo ravvisasti o Dragut?
*t.* Oibò Signore, perchè tutto il tempo, che ) vissi in Artassata in guardia d'Anagilda, gli andò viaggiando per la Grecia.
. Che ne dicono del suo arrivo i sudditi iiei?
*t.* **Tutti esultano di vederlo sul trono, come ancora pregano in questo foglio, che almeno Dalinda sia sposa al Principe Imperiale, per vedere anche nel Trono una parte egli antichi loro Sovrani.**
. **Veggio appressar le guardie Imperiali.**
. **Egli si appressa.**
*l.* **( Già m' intendesti, accorto, che si tratto i un Trono. )**
. **( Si Guidone mio, no mme dì cchiù sto 'uono, ca conforme l' annuommene, mme ento sparà na risposta ncopp' a la noce de ) cuollo. )**
*l.* **(Fatti adesso innanzi, e parla con spirito.)**
. **( Gnorsì. ) Con i ginocchi de' miei preordii al suolo, metto ai vostri piedi la anguinosa sciuscella che smafarò il mio neiico, e nei pedali più fetenti di vostra laestà Imperiale, mi dichiaro a bossostrisema schiavottiello di vostra mastranza pe fa utto quel tanto, che dici tu.**
'. **Sorgi diletto figlio, ma quali segni mi addui che tu sei il mio vero figlio Arbaute?**
. **Questo anello di diamante fora pietra lavo-**

rato a ponta d' accetta, e tempestato a scarde de mbomme.

*Tis.* Sì lo ravviso, l' anello che donai ad Anagilda il dì che nascesti.

*Pul.* E questa foglietta di carta molla bona pe lejere, e meglio p' annettare.

*Tis.* E sono i caratteri odiosi della scellerata Anagilda! ed ecco i segni, leggiamoli.

*Dra.* ( Chi sà se gli sveli in quel foglio il mio tradimento. )

*Tis.* » Caro sposo, se l' infedeltà del tuo se-
» guace, ti fa credere ingrata la sposa, a
» segno che l' abbandonasti col proprio figlio
» in fasce, ricevi in questo foglio le scuse
» mie, or che mi trovo negli ultimi respi-
» ri di mia vita, in dove mi ha condotta
» la passione, che ho concepita di voi. A-
» mate in vostro figlio qualche parte di me,
» e ricordatevi qualche volta in guardarlo
» l' immagine abborrita della già morta Ana-
» gilda ». Che morì Anagilda?

*Pul.* ( E mo che dico! )

*Tis.* Rispondi.

*Pul.* ( Ajemmè ca fa lo musso de verdegajo!)

*Tis.* Morì o non morì!

*Pul.* Non morì..

*Tis.* Come non morì, se qui mi dice che muore.

*Pul.* E donga è morta.

*Tis.* Come morta. *Pul.* Ajebò viva.

*Tis.* Viva non è..

*Pul.* È morta, e s' é atterrata.

*Tis.* Che morì?

*Pul.* De sabeto.

*Tis.* Come! s' ella stessa scrisse questo foglio?

*Pul.* De sabeto, zoè la malatia fuje no poco lungarella pe beretá.

*Tis.* Che la cagionò?

*Put.* La mala prenezza.

*Tis.* Che sento! di nuovo mi tradì, dunque morì gravida la mancatrice?

.' Gnernò.
. Come no.
. Gnorsì.
Come sì ?
. ( Ah mmalora accidelo ? e D. Babione è
ato scannato ! )
'. Or dico io; l'infante ha viaggiato, e tor-
ındo in Armenia trovó morta la madre, nè
ppe il come.
Ora capisco.
( E sapive dì tutto chesto , e non te fa-
ve ascì l' arme da n' ora arreto. )
Per dove viaggiasti ?
( Mo dà fuoco a n' auto capo. ) Dal Le-
nte al Ponente. *Tis.* Come ?
Dirò , dal Settentrione de Panecuocolo ,
al Miezejuorno de Casa Puzzano.
Dove sono queste Città ?
Stauno nel Nord pacifico de' Paesi bassi;
Signore , che se ne veneno mano mano ,
ersa , Casandrino , Melito , e Seconne-
ıno , che se passa pe lo stritto de Capo-
hino, sbocca nel Pelago de Porta Capua-
, e termina nel Nord pacifico de lo Ta-
naro Chiazzamajura , e Ottocallo.
Dove sono questi Paesì ! In Grecia non
sono queste Città.
Nell' Italia Napoletana Signore.
Nón fu dunque nella Grecia , se dici in
ɔoli.
Dirà in Napoli di Romania, o in quella
Malvasia.
Gnorsì , come ancora in quel d' Amare-
, e in vino di quatto.
Or via si conduchi il Figlio nelle sue
ıze , e venghi a me Dalinda.
Andiamo.
( Jammoncenne , ca levannome da nante
histo , pare che me levo no pisemo da
llo de, ıre cantare. *via con Dud.*

## SCENA VI.

*Tisaferno, e Dalinda.*

*Tis.* Disperata Dalinda più vedere le sue vendette, non so se ricuserà di nuovo la mano del figlio.

*Dal.* A qual effetto il barbaro a se mi chiama, per trionfar del pianto d'un orfana sventurata? o forse per rinnovarmi l'odiosa offerta della destra nel figlio?

*Tis.* No, Dalinda, non sono barbaro qual mi credi, bramo di sollevarti in quell'altezza donde fosti sospinta. Tutti i sudditi nostri aspettano anziosi il sospirato momento di vederti Imperatrice sul Trono, unita al Regio Sangue del caro mio figlio.

*Dal.* E credi, che per ambizione di un Trono le mie vendette io trascuri? ch'io stringa sposo al seno la mano di un mio nemico? Non lo sperar. Tiranno. Ti sarò sompre nemica, e sarò per chiamar sempre sul tuo capo esegrando i folgori del Cielo, serbati ai Principi ingiusti, e sol mi serba in vita la sicura speranza di veder presto le mie vendette.

*Tis.* E donde fondi queste speranze di vendicarti?

*Dal.* In quel Germano, che per tuo danno maggiore, il Ciel serba in vita.

*Tis.* E se anche estinto fusse questo germano?

*Dal.* Allora io stessa ardirei di troncarti quel capo, che in vaso di sangue umano al par di Tamiri, lo tufferei, per farti saziar di quel sangue, di cui sempre avesti sete.

*Tis.* Abbi dunque per vane queste temerarie, o gloriosa Tamiri, e sappi che questo Ciro si è di già dissetato nel sangue ancora del tuo vindice Germano, egli svenato giace sulle sponde del fiume, e per mano del mio unico figlio, che per tuo danno maggiore in questo giorno vedrai assiso nel Trono, va dunque disperata a piangere sul cadavere illustre con.

istitutor d'Imperi, e vendicator del suo sangue, e per tuo danno maggiore guarda chi tolse di vita, ammira il valor del mio sangue, e trema temeraria il mio sdegno. via.
. Che ascoltai me infelice! e sopravvivo a quest'infausta novella! estinto ancora l'unico mio germano, e con esso spente le mie speranze! Oh Dio, quante furie ho nel core! E che aspetti disperata Dalinda, che con questo stile non passi il cuore all' uccisore indegno del tuo Germano, o almen non vai incontro a quella spada, che versò la maggior parte del sangue tuo.

SCENA VII.

*Pulcinella, e detta, e poi Tisaferno che torna, Dudone, ed Oronte.*

*Pul.* Ora ste mmalora de tronola so belle e bone, ca te danno magnà, e bevere, cauzà e bestì, ma te fanno fa purzì le deposezione sottile sottile, pe sta mmiezo a tanta sciorte de mala gente.
*Dal.* Mori perfido.. ( oimè mi cadde lo stile ! )
*Pul.* Guardia, guardia, ajemmè ca la ponta m' è trasuta da lo cannaruozzolo nfi a l'uosso pezzillo !
*Tis.* Tanto minacciasti, superba, e tanto eseguisti ?
*Dal.* ( Eccomi rea senza delitto ! )
*Dud.* ( Ecco rovinate le nostre speranze ! )
*Oro.* ( Misero son perduto ? )
*Tis.* Principe, tu condanna l'indegna, a qual supplizio ti aggrada.
*Pul.* Gnorsì, ecco il decreto: *Intimetur parte capiato informatio*, e se le caccia il secutorio.
*Tis.* A che entra questo?
*Pul.* Ne'entra sicuro, o che me paga la remissione de la sfrittola, o va presone.
*Tis.* Oibò deve moriro.
*Pul.* E mbè, *mpaleficetur tanquam fede de*

*mmerdas, atras , et cineres adventus , e proinde fatta in saucicciottis , et affumiceitur* a lo focolaro de Pluto.

*Tis.* Conducetela a morte.

*Dal.* Sì, son pronta a morire. Vadi l' ombra della germana dolente ad unirsi a quella del suo fratello infelice. *via con guardie.*

*Oro.* ( Oimè mi perdo! andrò ad avvisar i miei fidi , che nell' entrar della prigione ne tolgano Dalinda da mano alle guardie. )

*via , e poi torna.*

*Tis.* Ed ecco estinto tutto il prosuntuoso linguaggio dell'Imperador Amazur, non vi è più chi abbia pretensione in quel Soglio, va siedi, impera, o glorioso mio Figlio: Passi il mio serto al tuo crine, e non abbi seco le fatiche, battaglie , che ebbe il tuo gonitore per conservarlo. Olà si vesti il principe da Sovrano , ed entrano a corroborar l'atto solenno i Satrapi, e Ministri di quest' Impero.

*Pul.* ( Ne, si Guidò, chiste che fanno? )

*Dud.* ( Taci , e siedi all' impero. )

*Tis.* È questo o Padri, e MinistrI, il Serto Imperiale, che di mia mano depongo le fatiche sofferte per conquistarlo non mi concedono d'invigilarne al peso, vi lascio intanto il mio unico Principe, e vi prometto che più d'un Sovrano avrete un Padre affettuoso.

*e coronato Pulcinella.*

*Pul.* Oh , mo no mme manca nient' auto pe ghì atterranno murticielle !

*Tis.* Conferminsi i Privilegj.

*Dud.* Popoli Indiani , promette il vostro Principe di assumersi tutti i pesi del Regno per conservare il vitto a'suoi vassalli.

*Pul.* Scassa , scassa.

*Tis.* Che cosa?

*Pul.* E comme io aggio da fa li viaggie ncuolle pe dà a magnà a li vassalle.

*Tis.* Accetta.

*d.* Accetta.
*o.* Accetta.
*d.* Promette di più il vostro Imperadore di camminar Provincie, correr Città, passar Monti, e valicar Mari, e Fiumi per dilatare il suo Impero.
*.* Accetta.
*d.* Accetta.
*o.* Accetta.
*l.* Gnernò maje tale cosa, e che m' avite pigliato pe cavallo de posta?
*d.* Di più promette il vostro Sovrano di custodire i Popoli in perfetta unione, e sanità..
*l.* Come ancora guarirvi i morbi pudridi, umori fecciosi, ernie, chiragre, verticini, e catarri di petti.
*ud.* E ch' entrà questo?
*ul.* E si tu mme pare chillo, che venne grasso umano.
*is.* Via sali sul trono.
*ul.* Ecco ccà. Oh mo mperechiccolo, e co sta perziana neuollo paro justo na smorfia de taverna.

SCENA VIII.

*Anagilda, e detti, e poi Dragut.*

*na.* (Ah mio Sovrano, mio sposo, mio sostegno, accogli una volta placato, la tua sposa innocente.
*ra.* (Oimè mi trovo in tempo con Anagilda!)
*is.* E tu infida Consorte ardisci ancora di comparirmi avanti! *Ana.* Ma senti?
*is.* Non ti ascolto.
*ud.* (Oimè la sposa del Tiranno, or si scopre, che quel non è il suo figlio! Oronte accenna alle guardie, che in caso di sinistro accidente facciano tumulto.)
*na.* Sentimi, amato sposo, chi rea mi ti dipinse, fu nemico al tuo onore, insidiatore della mia castità.

*Tis.* Dragut, che dunque a me narrasti!

*Dra.* La verità, Signore, la trovai amoreggiando da solo a solo con un Cavalier nelle sue stanze.

*Tis.* Dunque in mal punto, donna ingrata, giungesti, olà si porti a morire nella sotterranea prigione.

*Ana.* Son pronta, amato sposo, a soffrire ogni morte più fiera, ma son del tutto innocente, te lo giuro per l' ombra dell'estinto nostro figlio Arbante.

*Tis.* Arbante ucciso? E come non è quello, che stà sul Trono!

*Pul.* ( Ah ca mo se ne vene lo mio, mo! ) *si sente strepito d' armi da dentro.*

*Oro.* Oimè! Ribellione, salvati Tisaferno!

*Dud.* All' Armi, all' armi.

*Tis.* Frenatevi, ribelli. Seguitemi.

*Dra.* Vi sieguo. *viano.*

*Dud.* Sortì buono il disegno. Andiamo Oronte.

*Oro.* Andiamo.

*tutti partono, e resta Pulcinella solo.*

*Pul.* E mò ch' anno fatto! se ne so ghiute. E m' hanno lassato co sto totoro mmano!
Oimè na femmena m' accusa!
Il Tiranno è sdegnato!
Ognuno m' abbandona!
Vado..ma dove..Oh De..
Resto..ma poi..che fò?
Dunque abbuscar dovrò,
Senza potè scappà!
Oimè cresce il tumulto!
S' avanza il serra serra!
Ognun stoccate sbraccia!
Trema la reggia, e di cader minaccia!
A se costar mi deve
La morte di Pulcinella il trono,
Ripigliatevi o Numi il vostro dono.

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO II.

## SCENA I.

Campagna.

*...nto, e poi Dalinda prima dentro, e poi fuori, e Soldati.*

Il buon Pastor mio Padre è andato alla ...orte, per far noto ciò, che sappiamo di ...uel cadavere. Chi sà che sia avvenuto a ...uella dunua infelice nel presentarsi al suo ...oso, hò un ira con quel Tiranno, che ...direi solo a trucidargli il core fin nel suo ...oprio Soglio.

*da dentro.* Pietà buoni Pastori, pietà d'un ...nocente donzella condotta da quest'indegni ...morire.

Un' innocente si conduce a morire.. e se ...n erro par che uscita sia dalle mani de...i uccisori, e alla mia volta ne corre, che ...rò! Si difenda, s' egli è vero, ch' ella è ...nocente, il Cielo, ch' è protettore dell'in...cenza; darà valore al mio braccio.

*fuori.* Salvami buon Pastore, Tisaferno ...vuol morta.

Or più a salvarti mi spingi. Indietro te...rarj soldati. Cadete, indegni ministri di ...el Tiranno, trafitti dal mio dardo.

*...e combattimento tra soldati, ed Alcinto, il quale gli pone in fuga.*

Sei salva, o nobil donzella.

Ti rendo grazie, valoroso Pastore.

Qual vostra dissaventura vi mandò a morte!

Perchè son Dama partitante del morto Im...ador Amazur. (Così dir mi conviene)

(Quanto è dolce il sembiante delle cit...ine donzelle!) Perchè, signora. mi guar...e con tanta meraviglia?

D*al*. Cortese mio liberatore, o sia l' obbligo, che vi devo, o la gentilezza del vostro sembiante, cbe ( dicasi per vostra gloria ) provo a guardarvi un affetto soave, assai più che immaginar si potesse.

*Alc*. ( Che dolcezza trovo in quei detti! ) Anch'io, se tanto lice ad un misero Pastorello, in guardarvi par che avvampo d'amore.

D*al*. Questa vita, che da voi mi fu data, per voi; se pur vi aggrada, conservarla desio.

*Alc*. Ma come si sdegneranno i nostri stati? Voi nobil Cittadina, io pastorel mendico.

D*al*. Val più la compàgnia d' un alma fida, che tutte le ricchezze del mondo, ecco da questo momento la fedeltá vi giuro.

*Alc*. O fortunato Alcinto!

*tornano i soldati in maggior numero.*

D*al*. Deh, se mi ami, non vi cimentate con tanti. *sono incatenati.*

*Alc*. Misero Alcinto, un legame promise amore; ed un altro te ne presenta la sorte?

D*al*. Me infelice! appena, che mi sognai la pace, mi destai, e mi vidi in una guerra peggiore. *viano.*

SCENA II.

Camera nella Reggia

D*udone*, *ed Oronte*.

D*ud*. Sig. Oronte, gli affari di quest' Impero sono torbidi assai, paventa, che fin le mura di questa Reggia palesino i nostri trattati.

*Oro*. Ma che pensier tu fai?

D*ud*. Che affatto non si dà cibo o vino a colui, che si fè incoronare da Imperadore, acciocchè fuor de' sensi non palesi ad alcuno i nostri inganni.

*Oro*. Savio pensasti, e così da me saranno avvertiti tutti di qnesta Corte.

D*ud*. Va intanto a spiar ciò, che avvenne di Dalinda.

*Oro*. Si, vado, che giá mandai cento soldati

liberarla, nè sò che avventura le sia ac-
iduta. *via.*
'. Il Cielo disponga a felici successi i tor-
di principj di questa Corte.

SCENA III.

*Pulcinella, e detto.*

Oh potta d'aguanno! ccà se scastagna
no bonni, me so bisto qual misero viante
nte in fra l'onde di procellose spade, e
fra i valloni di torreggianti scudi, tanto
e si no mme faccio anemo, e co nò co-
ggio guerriero, non mme varreo dereto a
porta, affè ca no mme mancava na len-
a de serpe dint'a lo capezzale. Ma ccà è
illato miezo juorno tunno de palla, e lo
nte de lo magnà non se lo sonna nisciu-
, e io tengo na famma che bao pe l'aria.
cco ccà chisto attiempo, me ne vorria trasì
na stratagemma, pe sapè si da 'ste parte
è l'uso de lo mangiare. Eilà.
Che mi comanda vostra Maestà Imperiale?
Dimmi un poco da queste parti s'usano
annarj.
Certissimo.
E sono come i nostri Europeschi. Cioè
i' anno composto di dodici secoli, ogni
olo di trenta mesi, ogni mese di venti-
itt'ora, e ogn'ora di settant'anni?
( Io non so cosa dica. ) Certissimo.
n questi mesi, ed anni, voglio credere, che
contengono l'ore notturne, quelle del ma-
no, il vespro, e il mezzogiorno?
Naturalmente.
Nella notte si dorme?
Capisco.
Nel matutino si sceta?
Capisco.
Nel vespro si negozia?
Capisco.
E nel mezzogiorno si mangia?

*Dud.* Come ?

*Pul.* Mo non capesce chiù. Dimme na cosa l'imperadore di mane e collo, che songo io, in che divertimenti suole impiegare l'ore del giorno ?

*Dud.* Giuoca, schermisce, canta, balla, suona.

*Pul.* Mangia.

*Dud.* Come.

*Pul.* Mmalora ! chisto sta parola non la capesce. Dimme na cosa, addò stà la cucina ?

*Dud.* Vi sarebbe ancora il divertimento della caccia dell' aquila.

*Pul.* Gnernò parlammo del divertimento della caccia del taffio.

*Dud.* Si pone il Leone coi reni al suolo, l'aquila va in altro, si lascia a piombo su l'inimico, o l'uccide, o resta sbranata.

*Pul.* Chesto mo a te chi te l'ha addimmanato?

*Dud.* L' ho detto a proposito, che Amazur, subito che tornava dalle miniere, ordinava cotesta caccia.

*Pul.* E io mo ordino a te, ché mme dice addò sta la cucine, mme lo buò dì ?

*Dud.* Nè credete, Signore, che lo spasso delle miniere sia inferiore a quello della caccia.

*Pul.* Io mme credo chello che mmalora vuò tù, ma tu mme cride a me ca mo te sciacco.

*Dud.* Ma perchè ?

*Pul.* Perchè io te dico aglie, e tu me respunne carcioffole. Io voglio sapè da te addò stà la cucina ?

*Dud.* E abbiatelo per sicuro, che siete Dominatore delle migliori città del mondo. Bisaagar, Visaper, Bambifort, Pambiroa, Goltondon, Medadoloa sono i giardini dei diletti.

*Pul.* Dico mme vuò fa n' auto piacere ?

*Dud.* Comandate.

*Pul.* Vattenne, ca mo avesse da essere mpiso mperatore, e buono.

*Dud.* A piedi di Vostra Maestà imperiale. *via.*

*Pul.* Oh che fusse scannato tu, a sto Paese puorco! O paparuole fritte de lo Paese mio, che non pozzate morì nè mo, nè maje! Vecco chist'auto, spiammolo a chisto pure, ca comme la veco apparata no magnaraggio manco pe lo secunno vespere de lo juorno de lo judicio.

## SCENA IV.

*Oronte, e detto.*

*Oro.* ( In dubbio di mia vita, or tremo, ed ora pavento! nè si sà ancora a Dalinda che avvenne! )

*Pul.* Dico si può sapè dal si Oronzo, dove sta la cucina di questa Reggia, idest quel luogo affumicato composto di fornacelle, tizzoni, et etiam fia sabella, quatenus opus sit?

*Oro.* Oh quanto di voi veniva in traccia per avvertirvi di un premuroso vostro interesse?

*Pul.* Non chiacchiariá, ca non sento manco Patemo.

*Oro.* Se voi mi ascoltate vi esenterete da un grave danno, che facilmente vi può accadere.

*Pul.* E si tu siente a me, mme sarve da morte subetania, che mo mme sta venenno.

*Oro.* Ma quel, che vi ho da dire, sarà breve ed utile a voi.

*Pul.* E mbé parlate, e po parlo io.

*Oro.* Dudon vi dice, che se sentite qualche nuovo strepito d'armi, non vi sbigottite, perchè questi si fanno da noi suscitare ad arte per spaventar Tisaferno.

*Pul.* Aje ditto lo tujo, siente a me mo.

*Oro.* Parlate,

*Pul.* Dico, tu mme ntienne a me quanno parlo?

*Oro.* Certissimo.

*Pul.* Io chi sò?

*Oro.* Il nostro Sovrano.

*Pul.* Tu chi si?

*Oro.* Il Capitan della guardia, vostro fido vassallo.

*Pul.* Chesta comme si chiamma?

*Oro.* Camera.

*Pul.* Chella chiù fora? *Oro.* Anticamera.

*Pul.* Chella llà che sta scoperta llà fora?

*Oro.* Loggia.

*Pul.* Chillo llà che sta nchiuso?

*Oro.* Gabinetto.

*Pul.* (Nce vorria arresecà sta cucina!) Dimme na cosa. La cucina addò sta?

*Oro.* Io son Capitan della guardia, vostro fido vassallo, qual sempre fui dell' Imperadore vostro Padre.

*Pul.* E fuss' acciso tu patemo, e io.

*Oro.* Perchè?

*Pul.* Io non t' aggio spiato addò stà la cucina?

*Oro.* Ed io vi ho risposto che questa spada, e questa vita stà sempre disposta per vostra salvezza.

*Pul.* E ghiusto chesto era chello, che non ce voleva. Tu m' avive dà dicere..

*Oro.* E che dir vi doveva, se mi avete confuso! Dovreste trattar con men disprezzo, chi a costo del proprio sudore, e con periglio di sua vita vi ha innalzato sul Trono. *via.*

*Pul.* E bì si n' ha voluto fa carte? muore, m' ha ditto, comm' a no cane, ca no te lo boglio dì, e io tante n' aggio da smestere, nfi che la scippo da vocca a quaccuno.

SCENA V.

*Pangelio, e detto.*

*Pan.* A piedi di Vostra Maestà.

*Pul.* Schiavo tujo, Pajesà.

*Pan.* Vengo a piedi di Vo tra Maestà a domandar grazia.

*Pul.* Io da un' ora cerco justitia, e no la trovo, e tu vuò grazia da me?

*Pan.* Son duè anni che da Giardiniero coltivo il giardino di Corte, e quando sperava qualche compenso alle mie fatighe, mi vien negato.

*Pul.* E che aje pe fa lo Giardiniero?

*Pan.* Il solo mangiare, e bere..

'. È mange , e bive ?
ı. E non altro , Signore.
'. E mme vuò fa fà a mme lo Giardiniero,
ı te vuò fa tu Mperatore ?
ı. Perchè ?
'. Ca aje cchiù tu , ca io.
n. E come ?
'. Tu aje magnato stammatina ?
ı. Ringrazio il Cielo.
'. E io sto dijuno da ventiquatt' ora, e non
accio si pe bintiquatt' aute anne trovo la
ia de lo magnà. Dimme na cosa addò s tà
a cucina ?
n. Vi ho capito, mi mettete in sulle burle
er non accordarmi la grazia , a piedi di
ostra Maestà. *via.*
'. Oh mmalora , ccà cucina , e magnà so
omme ignote, e io tanta Cammere aggio da
cavallà pe nfì che la ncappo. *via.*

SCENA VI.

Camera di Tisaferno.

*Dudone , e poi Pangelio.*

*d.* Ho veduto Pangelio nella Corte, e l' ho
nandato a chiamare , ma ecco che viene.
'angelio se ci è sopra il Tiranno , dì che
venisti a palesargli l' affare di quel cada-
vere che ritrovasti sul fiume.
*n.* A dirti il vero, sono sbigottito a segno,che
farei per non parlarne più dei nostri affari.
*d.* Ma perchè ?
*n.* Per l' opposta parte dell' antica Reggia
passando a caso , ho scorto un rovinoso
sentiero , che dava qualche poco di lume
ad un orrenda prigione , e da quella ne
usciva un flebilissimo lamento di molte vo-
ci unite , mi son raccapricciato da capo a
piedi , che son quasi fuor di me stesso.
*ud.* In quel luogo manda Tisaferno a morire
i delinquenti, questi a cerchi di ferro stanno
inceppati al muro. Colà scende il Carnefice,

tocca il paziente, perchè non gli è permesso veder chi uccide, ed ivi gli svena.

*Pan.* Frattanto, che novelle mi arrechi del nostro Principe?

*Pan.* Egli cresce in bellezza, ha tutta in volto la bizzaria del Padre. Dipende dal labbro mio. allorchè gli ripeto ben spesso i tragichi successi del Genitore, suoi germani infelici, e quantunque gli taccio l'esser suo, pur si sdegna con il Tiranno, e gli traspare nel rustico esercizio la Maestà Reale.

*Dud.* Non passerà questo giorno, e si vedrà tanta virtù nel Trono.

*Pan* Quel cadavere dunque, che hanno buttato al fiume, è il figlio Tisaferno.

*Dud.* Taci, ecco il Tiranno.

## SCENA VII.

*Tisaferno, Dragut, e detti.*

*Tis.* ( In che abissi di spaventi caduto sono, in ognun, che mi si appressa, pavento un nemico! ) Dragut?

*Dra.* Signore.

*Tis.* Che fu di Dalinda, e dell'ingrata Anagilda?

*Dra.* L'una, e l'altra fu mandata a morire nella sotterranea prigione.

*Tis.* Poco per quell'anima infida.

*Dra.* ( Ed assai per Dragut. )

*Tis.* ( Più suda il Sovrano per conservarsi il Trono, che per acquistarlo. Nell'acquisto si difende sol da nemici, e nel conservarlo, deve temer di tutti, non sà chi l'odia, o chi l'ama, ha i finti, e veri amici a lato, e tutti gli mostrano la medesima fedeltá. )

*Pan.* ( Parla solo, e sta immerso in gravi pensieri. )

*Dud.* ( Si sentirá il fulmine addosso. )

*Tis.* Chi è quel vecchio?

*Dud.* Avanti.

S.n io, o invittissimo Tisaferno, quel
store, che ricettò nel suo ovile il cadare, che si trovò sul fiume, non credeu-
ch' egli era del vostro inimico, e però venni a scusarmi.
Non farne motto, se non vuoi perire per
ano d' un carnelice. Chi è quel Pastore
ie quì ne viene inceppato?
. ( Oimè che vedo! Dudone ecco cadute
nostre speranze? )
. ( Perchè? )
. (E quel pastore il nostro Principe istesso.)
. ( Misero son perduto! )

SCENA VIII.

*oldati che portano Alcinto, e Dalinda incatenati, e detti.*

Che facesti tu, mal cauto pastore, che
gato vieni con quella arrogante?
Mi consigliò un giusto zelo di torre a
orte questa fanciulla innocente.
E donde argomentasti in lei tanta innoenza?
. Perché la mandò a morte quel Tisaferno
istesso. che finora altro non ha versato che
ingue innocente.
È ben trovisi il modo di far tremare questo
isprezzatore de' Monarchi sdegnati, e libera-
or del sangue innocente, vadi assiem con Da-
nda a morir nella sotterranea prigione.
. Ah per pietà fermate! È quello o gran
lonarca, il mio unico figlio, l'unico appoggio
i mia cadente etate. Deh non avvelenar
olla sua morte gli ultimi giorni di mia vita.
. Sei tu padre di quello?
. Per l' appunto.
. Dileguati da me, vecchio indegno, albe-
o infetto di quel pestifero frutto. Vadi dun-
ue a morir costui. *additando Alc.*
. E credi così avvilirmi. Chi di bella innocen-

cenza porta con se il glorioso vanto, non può tremar giammai, pianga, e si dolga quel colpevole infelice, che langue nelle grandezze, geme in un trono, e si vede in ogni istante l'orror de' suoi delitti presenti.

*Tis*. E tanto coraggio vanti tu miserabile pastore.

*Alc*. Quel coraggio, che forse non vanierebbe Tisaferno nelle miserie mie, io vado a morte, Padre non sgomentarti! bella Dalinda addio. Sappi che ti sono più amante adesso in queste barbare pene, che in quel dolce momento, che cominciasti ad amarmi, e che ci giurammo fedeltà.

*Tis*. Come? che sento! Dalinda giurasti amore a costui?

D*al*. A me! s' inganna.

*Alc*. Come?

D*al*. Finsi esserti amante, perchè mi liberasti, ma in effetto mai mi cadde in pensiero di avvilir l'amor mio con un misero pastorello.

*Alc*. Che sento! e così dunque soglono ingannare le cittadine donzelle!

D*al*. Anzi, se Tisaferno mi accorda di consentire a quante grazie in questo giorno gli chieggo, son risoluta di dar la mano al figlio.

*Tis*. Contentissimo sono, togliete le catene a Dalinda. Sappi donna Reale, che se il mio core fusse capace d' amore, or tn m' induceresti ad amarti.

D*ud*. ( O donna indegna! )

*Alc*. Ah! qual furia mi ti condusse davanti, o ingannatrice,o menzogniera Dalinda,mt stavo colla mia pace nei boschi, e tu venisti per togliermi in un punto la pace, e la vita.

*via con Soldati, e* D*ra*.

P*an*. ( Dudon non si abbandoni il Principe in quel misero stato. )

D*ud*. ( Vieni meco, che desio ponere.in opra disperati consigli. ) *viano*.

SCENA IX.

*Tisaferno, e Dalinda,*

Che grazie dunque da me brama Dalinda?
. La prima, ch' io ti chieggo, è di donar
 vita a quel pastore.
E Dalinda la sua vita mi chiede!
. Sì, perchè anch'egli a costo di sua vita
i fa vivere ancora.
Dalinda sai che prima di situarmi sul
ono, appresi con mie fatiche le arti più
mulate del mondo? Fu il tuo pretesto di
ar la mano al figlio, l' ansietà di togliere
morte il tuo caro pastore, ma sappi che
uest' artificio a nulla ti giova, egli andeà
 fra poco a versar gli ultimi fiati e tu se
on ti penti dell' invano pensiero, andrai fra
oco a boccheggiarle vicino.
. Tisaferno, giacchè appien conoscesti gli
rcani del mio core, sappi ancora, che al
er ti opponesti. Quel pastore è l'anima mia,
quello l'unico affetto, come sei l' olio, tu
i questo core, o firma in questo foglio la
ua libertà, o da questa mano sdegnata nella
ua propria stanza farò lasciarti la vita.
.. A me! E le mie guardie che fanno?
. Per tuo danno, sappi, che i custodi nel-
e stanze vicine sono più miei che tuoi,
on alzare un sol grido, che pria che giun-
eranno farò lasciarti la vita.
. Oimè, firmo sì, e tant' orrore mi dà una
orte! ah no, pera Tisaferno, e non lasci
a memoria nel mondo di aver salvato un
eo dalle pene.
. Dunque mori..
. Mi perdo quì solo, e disarmato con questa
onna a fronte, risoluta, e sdegnata, sì eccoti
alvo il pastore, ma attendi da un Monarca
degnato tutt' i danni che puoi. *via.*
. Buon per me, che i custodi, mercè il

favor d' Oronte son tutti del mio partito, vadasi adesso a liberar il pastore. *via.*

## SCENA X.

Orrido sotterraneo.

*Alcinto*, *Anagilda*, *e varj condannati incatenati nel muro.*

*Alc.* E quando tarda la morte, a chi col suo morire termina di penare.

*Ana.* Che orrore, che spavento mi fan le tenebre orrende di quest' oscura prigione, e più il flebile grido di questi condannati infelici.

*Alc.* Buona donna consolatevi meco,

*Ana.* Voglio esclamar vendetta fin agli ultimi respiri della mia vita, e per sin che l' anima esalo, dirò che l' innocenza non é sicura, e che sempre l' ingiustizia trionfa.

*Alc.* No, buona signora, anch' io moro innocente, e pur così non la credo, l'innocenza è sempre virtude, e se talora ella ne viene dalla calunnia oppressa, segno è, che a maggior gloria la dispongono i Numi.

*Ana.* Sento rumore!

*Alc.* Sarà il carnefice, che verrà a toglierci l' avanzo di questa vita infelice.

## SCENA XI.

*Pulcinella*, *e detti.*

*Pul.* Aggio spiato a uno de sto palazzo, e m'ha ditto, ca chesta e la cucina. Ah e che cucine spertecate, che stanno a sti paise, scure, e sottaterra! Sento mbrosolià cupo cupo, sarà la gatta. Tocco na cosa tonna tonna! si non è la cocozza de lo sale, e capa d'ommo tonna de palla. *tasta il capo d' Alcinto.*

*Alc.* Chi è là?

*Pul.* Mamma mia?

*Alc.* Chi sei tu? che vai cercando?

*Pul.* Robbe de mangiare?

*Alc.* E qui che vuoi mangiare?

*ul.* Damme, e damme purzì grammegne.
*na.* Ah Cielo, e non sei sazio!
*ul.* Non so sazio! E chi mmalora ha magnato ancora!
*lc.* E a che più tardi a farmi penare! su presto affretta il colpo beveti il sangue mio.
*ul.* E sango mme vuò fa vevere, io voglio na veppeta de lo buono.
*na.* Ecco Anagilda del fedele amor tuo, eccoti i frutti.
*ul.* E mo mme vuò dà li frutte, mme le daje doppo ( Chiesto sarrà lo cuoco. ) Nè si cuoco tu comme cucine, a la gatta cecata, allumma na lucernella.
*lc.* Qual cucina, questo é il luogo de' condannati a morire.
*ul.* Ah mannaggia chillo guitto, che mme nc' ha carriato, comme io le dico mparame la cucina, e isso me manna dint'a li morebunne.

SCENA XII.

*Dudone, Soldati con lumi, e detti.*

*Dud.* Togliete questi, amici, dai ceppi quì dall' ingiustizia condannati.
*Pul.* O che bell' acqua de Maggio.
*Dud.* E voi quì cosa fate?
*Pul.* So benuto pe magnà, e mo restava magnato.
*Alc.* Grazie ai Numi del Cielo.
*Ana.* E ai nostri liberetori.
*Dud.* Uccidete il custode, ed andiamo via.
*Pul.* Pe lo custode mo te lo carneficeo io, ca m' ha fatto pe la paura profanà tutto l' interno de la vraca sinistra.
*Dud.* Fuori noi.
*Pul.* Jammoncenne, oh ca stà vota aggio magnato proprio a sfazione.

*Fine dell' atto secondo.*

# ATTO III.

## SCENA I.

Parte esterna de' Giardini Reali.
*Dalinda, e poi Alcinto.*

*Dal.* Tutta in tumulto è questa Reggia, nè del mio pastorello so che n' avvenne. Nota mi fusse almen la via della prigione, ma eccolo, che vedo! caro Alcinto tu salvo?

*Alc.* Sì, salvo son io, non permisero i Dei ch' innocente io morissi, senza prima rinfacciarti i tui tradimenti, o mensogniera, o ingrata, o lusinghiera Dalinda! Sei tu quella donna costante, che mi giurasti fede? che dicesti serbare gratitudine eterna al tuo liberatore? O fortunati abitatori delle remote foreste, in cui regna una fedeltà cotanto illibata, che reca scorno alle più eccelse Eroine di questi Tetti Reali!

*Dal.* In che ti offese la mia fedeltà? se a te nemica mi finsi, fu solo ad arte.

*Alc.* E intanto mi mandasti alla morte?

*Dal.* Sì, é la grazia che ti procurai col rischio di mia vita da Tisaferno, leggila in questo foglio. Qual ti sembra adesso Dalinda, fida, o sleale? perchè nemica mi dichiarai per liberarti, o farti morire? in questa guisa sanno mancar di fede le lusinghiere mie pari prenditi questa carta. Tu con questa sarai salvo per dovunque anderai. Io, perché rea col Tiranno divenni per tua cagione, resto ad esser l' oggetto delle vendettè sue Addio.

*Alc.* Fermati, errai, perdona, amata Dalinda, a torto offesi la tua bella pietade, o esempio illustre delle amanti più fide, o vivo specchio di fedeltà e di amore!

*Dal.* Non più, compito ho il fin de' miei de-

iri, ad altro non aspirai che a salvarti, e
osì mi è riuscito, salvati dunque, e non
urar di chi muore.

SCENA II.

*Oronte che osserva, e detti.*

. ( Qui Dalinda, e il pastore, che fu per
ei liberato, ascoltiamo. )
. No mia dolce eroina, non fia vero, che
o da te m' allontani, e che tu resti in pe-
iglio sì fiero. O meco vieni a salvarti, o
ei miei ceppi ritorno.
. ( Che sento! mio rivale è costui! )
. E dove andremo, raminghi, e sconosciuti
osì taciti, soli, e tra l' orrore della notte
icina?
. Fra le tenebre cieche, amor, ch' è cieco
ncora, saprà guidarci.
. Sì, ci sarà scorta la sorgente Luna, e
ome nuda s' offerse in braccio al suo gen-
l pastore, così senz' alcun velo ci scopri-
à il sentiero per l' intricate campagne.
. Si ma prima Oronte lo priverá di vita.
*cava la spada contro Alc.*
. Fermati, o prima Dalinda ti passerà il
ore con questo stile. *difende Alc.*
. Che altro incontro è mai questo!

SCENA III.
*Pangelio, Dudone, e detti.*

. Ferma incauta donzella.
. Arresta il colpo, che far pretende Oronte?
. Punir quel temerario pastore, che l' a-
nata m' invola.
. Reprimo il suo furore contro il mio ca-
o amante.
. Alcinto è dunque il tuo amante?
. Si, e sol la morte potrà da lui separarmi.

*Dud.* E quel pastore è il tuo rivale?
*Oro.* Quello, e la sua vita potrà smorzare il mio sdegno.
*Pan.* Cambia, o mal cauta il tuo affetto.
*Dud.* Frena Oronte quel ribello furore.
*Dal.* Perchè?
*Oro.* Chi a me lo vieta?
*Pan.* La ragione.
*Dud.* Il dovere.
*Pan.* Il tuo germano è questi.
*Dud.* Butta al suo piè l' acciajo, il tuo Sovrano è costui.
*Dal.* Come?
*Oro.* Oh! e ch' è quel ch' io sento.
*Dal.* Eran moti del sangue, quei che credei d' amore.
*Oro.* Oimè dove mi ascondol Sig. al tuo piede.
*Alc.* Alzati Oronte, e ditemi a parte, a parte come son io Sovrano, di chi son figlio.
*Dud.* Del tradito, e morto Imperatore Amazur, or che da' sollevati, sarà deposto dal trono che ingiustamente l' opprime, e saprai minutamente l' arcano. Andiamo Oronte.
*Oro.* Andiamo, e prometto al mio Sire, di emendare co' miei sudori, e col sangue l' errore in cui trascorsi.
*Alc.* Sò il premio, che si deve alla tua fedeltà.
*Pan.* E Dalinda che fa?
*Dal.* Stupida sta ammirando le cecità delle terrene menti, e le diverse disposizioni del Fato. *riano.*

SCENA IV.

Camera di Tisaferno.

*Tisaferno dormendo appoggiato al tavolino con lume acceso, e poi Dragut.*

*Tis.* E che tempesta ondeggia i miei confusi pensieri, la ribellione insorte in questo dì mi han colmato di orrore, e di spavento, in

nua che mi si appressa, pavento un nemi-
. O nostro stato umano non mai contento, e
ınquillo! o Regie Signorie non mai sicure
insidie, e tradimenti! e pur fra tante
ttaglie, par che cerca la mia testa riposo!
eni o dall'ombre notturne tacito figlio,
eni a provar col tuo dolce languore alquan-
tregua a miei pensieri agitati. *dorme.*
Tisaferno, .
Chi mi tradisce.
Tu dormi nechittoso, e ancor non scorgi
quante barbare guise ti si minaccia la
rte. Destati, e guarda intorno al Popolo,
: fremè, e che chiede il tuo sangue. Guar-
i tuoi amici più fidi alla testa di quello,
giti a mille spade, che ti pendon sul
ɪo, e vedi ancora su i sottomessi ac-
ri, su le cadute bandiere apparir trionfan-
il tuo nemico, che viene a presentarti
nel tuo proprio soglio la catena servile.
Oimè che sento! quanti folgori orrendi mi
scian per le chiome! venchi a me il figlio.
Subito *via.*
: dove fondi, o Imperador tradito le tue
se? forse nel tuo furore.. Sì, anderó solo
contrar gl' inimici, farò innalzar sul pia-
monti d' uomini estinti, per la Città sol-
to farò a laghi correre il sangue, sì fa-
ma che mai? se mille idee funeste fan
tremarmi il core nel seno, mi figuro
, e veleno, veggo già balenarmi le nu-
ɔade sul ciglio. Oimè quasi smarrito di
, e di valore cado esanime, e oppres-
ed in un perpetuo letar . . go . . i miei
eri. . addor . . men . . to . . *dorme.*

SCENA V.

*ulcinella, e detto, e pei Dragut.*

ié . . *Tis.* Chi è mai . .
.mma mia!

*Tis*. Il tuo grido mi ha spaventato.

*Pul*. E a mme sta vocca m' ha arregamata na vraca.

*Tis*. Caro figlio, te lo giuro, non mi spiace tanto il mio danno, quanto il tuo.

*Pul*. Caro tata, e io purzi te lo ghiuro, ca sempe prego lo Cielo, che si avesse da mannà tanto de male ncopp' a le carne toje, cchiù priesto ch' agghiognesse lo mio, e lo tujo, lo mannasse a te sulo, e mme facesse sta buono a mme poverommo.

*Dra*. Tisaferno salvati, che la turba de' nemici ha sbarrate le porte.

*Pul*. Ne? e lassatemenne ire a me, ca si sbarro le porte meje, mo nce succede pesta, famma, e guerra! *Tis*. Hai petto?

*Pul*. Diana sguercelo, e no lo vide!

*Tis*. E se hai petto devi combattere per tuo padre

*Pul*. Ajebò aggio sbagliato, io pietto no ne tengo, so tutto panza da lo cannaruozzuolo in giù.

*Tis*. In questo caso, che il genitore è in periglio, devi ponere in opra la legge di natura la quale insegna a spergere, se bisogna, il proprio sangue per la salvezza di un padre.

*Pul*. Che legge de matura, in questi casi la legge de. Catone è chella che fa pe sette.

*Tis*. Come a dire.

*Pul*. A sciogliere le liazze, allazzà lo scarpino, pigliare na via cchiù accortatora, mettere la perzona ncopp' a lo miezo trotto, e po votta, ch' è ghiurno.

*Dra*. Io non sò quel che dici.

*Pul*: E che boglio dicere, provita vosta, si se trattasse de ponia, e schiaffe, non sarria niente, ma se tratta de spate ncuorpo.

*Dra*. Parli così, perché non sai che vituperio sono i schiaffi.

*Pul*. Mparatemello a me si Dottore mio, vantano cchiù schiaffe le mie mascelle, che non vanta imprese è Attorre Trojano.

*di dentro* Mora, mora il tiranno.
Oimè che voci son queste !
Lassatemenne ire a me.
. Mora il tiranno.
Tisaferno vivrà, e cadranno i contuma-
ribelli.
Io vorria sapè a tutto chesto, che nc'en-
io !

SCENA VI.

*te e Dudone con spade nude, e stuolo
dei sollevati oppressi, e detti.*

Tisaferno..
Opportuni giungete: Oronte, Dudone soc-
rete il vostro Tisaferno. Domate, frena-
placate.
Il popolo sdegnato non si placherà mai se
ı vede il tuo capo alla cima d' un asta.
Come tanto si chiede ? e Oronte ancor
ı doma il furor de' ribelli !
T' inganni, io sono il primo, che congiu-
a tuo danno. *Tis.* Oh falso amico !
E che buò amice fine de chisti tiempe ?
mpora felice multa numerandum amice,
si fortuna pere, l' amice fujeno, e tu
: le pere.
Mi si conceda quello, che a nessun pre-
ısore di quest' Impero fu mai negato.
E che ?
Di far combattere il Trono a corpo a
po, tra il mio Figlio guerriero, e il vo-
o Principe erede ?
. È giusto il progetto.
Nè negar gli si puote.
Dunque è già fatto.
. È fatto.
Ch' è fatto non se sà ?
Quel ch' è fatto, lo sappiam noi.
E io ch'aggio da esse acciso, non aggio
sapè niente.

*Dud.* Che dice colui?
*Dra.* Dice che' è prontissimo a versar tutte il sangue per la salvezza del padre, dice che vuol combattere con cento, e che desidera vedersi presto nel cimento con colui, che seco si batte.
*Pul.* E dico la mmalafrasca che te vatta. Io dico.,
*Tis.* Olà, se rifiuta il cimento, che si uccida adesso come codardo, e indeguo figlio di Tisaferno.
*Pul.* Vi comm' è bello chest' auto, mo so acciso a la deritta, e a la lana pierde!
*Dud.* Già che la pugna è conchiusa, andiamo noi ad affrettare il nostro Principe.
*Oro.* Andiamo. *entrano.*
*Tis.* Ecco il modo facilissimo, e bello per restar vincitore del tuo nemico. A prima giunta, spaventalo con un grido, fingi di tirarlo alla gola, guarda attento con che azione ripara, di là pervenisci in un punto qual parte resta di lui scoperta, colà corri a ferire, e così avrai la vittoria.
*Pul.* Ne? e si io a primm' arrevata lo spavento co nö strillo, po fregno de terarlo a lo cannarone, chillò s' arrepara, e io coglie nterra, chillo fegne de terà nterra, e mme sona na sfrittola nfronte, io sballo, e tu po- e'aje Vettoria, e manco Catarina.
*Dra.* Signore questo è un stolto! ed io per quei che n' antivedo, resterà perditor nel duello,
*Tis.* Che dunque pensiam di fare?
*Dra.* Sta pensato. Ritiratevi voi Signore, e voi venite meco, che vi ammonirò in maniera che la palma riporterete. Andiamo, che il mio consiglio così buono..
*Pul.* Mme farrà essere acciso meglio, jammonceune. *viano.*
*Tis.* E pur non è poco sollievo per uno sventurato Regnante il trovarsi un amico fedele. *via.*

## SCENA VII.

Camera.

*Dudone, Al. into, ed Oronte.*

*Alc.* Ma perchè con questa pugna la vittoria si arrischia, s'è nelle nostre mani?

*Dud.* È legge di quest' Impero, e negar non se gli poteva, o Signoro.

*Alc.* Ma perchè farla poi con quel misero sciocco. Più tosto venchi in Campo Tisafer. no, o il suo feroce Armeno, e non si privi di vita colui, che fu cagione ch'io mi trovi nel Trono.

*Dud.* Eh Signore comincia ad internarti nella ragion di Stato dell' Indie, e scorgerai quanto lievi sono questi delitti, e quanto apportano danno queste pietà intempestive.

*Oro.* Ecco, il Competitore si appressa.

## SCENA VIII.

*Dragut, e Pulcinella armato all'eroica, e detti.*

*Dra.* Ecco il Principe, che per il padre viene a pigliar l' arringo.

*Pul.* E ba ca piglio arenghe, piglie secce anto ch' arenghe.

*Oro.* Ed ecco il nostro Eroe, che quì ancora animoso l' attende.

*Pul.* Ne Arode se chiamma?

*Dra.* Ha detto Eroe.

*Alc.* Ritiriamoci tutti nelle vicine stanze.

*Dra.* (Già m' intendesti, entrato nel duello smorza il lume.) *Pul.* (È fatto.)

(*entrano* Dra. *Oro e* Dud.)

Siam soli. *Pul.* Sissignore.

Ma tu mi par che tremi.

Gnorsì, accossì mme soleno principià sciute de cuorpo.

Vuoi prevenirmi niente pria della pugna,

*Pul.* Cchiù de na cosa.
*Alc.* Parla, che quanto posso, tutto ti accordo.
*Pul.* Dico al si Arode, nuje ntra de nuje non c'avimmo avuto maje niente. onne ccà ja-vimmo spalle, e preterito tutto a bosta disposizione. Fatte na panza de cauce arrete, e po nce ne jammo nzanta pace, e non mettimmo la sanetà ncostejone.
*Alc.* Oibò si deve pur tirare avanti la pugna.
*Pul.* E comme accossì? senza che me stuzzeche alquanto l'appetito guerrtsco. Fa n'auta cosa, viene da llà, fa comme uo mme canoscisse, e biene a dicere male de me co mico stesso, io mme scarfo, e scippo, tu pure scippo, io t'accido, po io moro, e tu te ne vaje.
*Alc*, Ben, farò quel che vuoi, per essere un sciocco è compatibile l' infelice. Guerriero.
*Pul.* Che comanda ?
*Alc.* Vado in traccia del figlio di Tisaferno, il quale porta baldanzoso sul crine il Serto Imperiale, di cui son io l' erede.
*Pul.* Vi che frabutto !
*Alc.* Il temerario mi usurpa niente meno d'un Impero, nè vuol spogliarsi ben tosto di quel che non è suo.
*Pul.* Vi che briccone !
*Alc.* Dimmi il ver, che ne dici. non. è un villano, un matto ?
*Pul.* No puorco, no lanaro, malandrino.
*Alc.* L' hai tu veduto.
*Pul.* Affatto.
*Alc.* Sai dove trovar lo posso ?
*Pul.* Non saccio. *Alc.* Lo conosci?
*Pul.* A me manco pe prossemo.
*Alc.* S' io fossi a te prenderei le sue veci.
*Pul.* A me, non m'inserisco co li fatte de l'aute.
*Alc.* Dimmi il vero fossi tu quello ?
*Pul.* A me ? chillo comme se chiamma ?
*Alc.* Arbante.
*Pul.* E io Fabrizio, e non songh' isso.

*lc*. Torno a dire è un fellone. uno stolto, un' arrogante.
*Pul*. No mpiso, no banchiero, no malandrino.
*Alc*. Ma tu quando ti sdegni?
*Pul*. E no lo bì, che sango doce che tengo?
*Alc*. Ma come dovrò fare?
*Pul*. Fa accossì, dimme nà mala parola, io no la sopporto, tiro, e chi resta contà.
*Alc*. Benissimo, io ti dico che sei un codardo.
*Pul*. A me coda de lardo.
*Alc*. Sì a te, vieni all'armi..
*Pul*. Aspetta, comm'aje ditto?
*Alc*, Codardo.
*Pul*. E io aveva ntiso coda de lardo. N'è nieute aggio pazziato.
*Alc*. Or non sò che più farti, vieni all'armi.
*Pul*. Aspetta. Ah che buò fà?
*Alc*. Saugue.
*Pul*, E io no, ca mme sdegno, e no maguo cchiù sanguinacce.
*Alc*. Or non vi occorre altro. all' Armi.
*Pul*. Nzomma vuò proprio morì, e bienetenne va.
*smorza il lume, ed entra Dra.*

SCENA IX.

*Dragut con spada nuda, poi Oronte, Dudone, e detti.*

*Dra*. Ma non s'io vinco, voto al Tempio la spada.
*Pul. va a salvarsi sotto ad un tavolino, e dopo il combattimento resta ucciso Dra.*
*Alc*. Cadi.
*Dra*. Son morto.
*Pul*: E io sò bivò.
*Alc*. Lumi quà.
*vengono Dud. ed Oro. con lumi.*
*Dud*. Eccoci.
*Oro*. Qui Dragut. E tu dunque venisti con vantaggio alla pugna?
*Dud*. Indegno?
*Oro*. Traditore?
*Pul*. Ch' avite, non se po pazzià no pocorillo?

e po si jammo a considerà, n'è meglio ch'è stato acciso chillo, ca io ?

*Oro.* Basta il nostro Principe ha vinto, perchè ha combattuto con due.

*Dra.* Oimè già l'anima spiro. Or pago il tradimento della pudica Anagilda. *muore.*

*Oro.* Ed ecco a noi si appressa Tisaferno in catene.

## SCENA X.

*Tisaferno incatenato, Dalinda, e detti.*

*Tis.* È questo il mio nemico, già lo previdi.

*Dal.* Mancandoli la difesa del suo Armeno, restò miseramente incatenato da' nostri.

*Tis.* Ecco accinto di catene, quel Tisaferno guerriero, che fè tremar dell'Indie le Potenze più altiere. Ecco esposto a tuoi sdegni, alle vendette tue colui, che passeggiò orgoglioso sopra le membra infrante del Genitore, e tuoi fratelli svenati. Ecco il mio capo, recidilo, e di luì fa un sgabello al tuo Trono, ma salvami, ti prego dal rossor di un trionfo.

*Alc.* Tisaferno, quantunque il cor d'Alcinto sia disposto a pietose azioni, pure in te non fa trovare una scusa per condonarti le colpe. Se a camparti la vita rivolgo il mio pensiero, mi si presenta in faccia l'ombra del genitore, che mi addita il sangue innocente de' suoi miseri infanti. Paghi dunque la tua testa il sacro dritto d'Astrea, ma arricchisca prima il piè del mio trionfo, in cui desio incatenato condurti.

*Tis.* Dunque il mio capo.

*Pul.* Dovrà esser reciso tanquam carcioffola.

*Tis.* E tu perchè non hai sopra gli abiti di Sovrano ?

*Pul.* L'abate de Soprane se l'hanno pigliate e m'hanno puoste chiste de Basso.

*Tis.* E che entra con miei delitti il Figlio ?

*Pul*. Gnorsì, si fosse tale ?
*Tis*. Come non ti son padre ?
*Pul*. Non mi sei padre,
Non ti son figlio,
Pietà non sento
D' un lazzaron.
*Tis*. Quant' inganni! Superbo, e tu a morir condanni da quel trono chi dominò quel trono. Sfoga dunque il tuo sdegno. Se più accorto io stato fussi a non fidarmi de' finti ingrati amici, tu Sovrano non saresti di questo Impero, che a me deesi per premio del mio valore.
*Pul*. E ca tu vaje trovanno premio, e valore, e chille te vò muorto, chiammance Fonzo.
*Alc*. Or via, tu Dalinda premia colla mano di sposa la fedeltà d' Oronte. Dudone sarà nel trono il mio amico più fido. Pangelio venghi ad essermi accanto, ancor nelle grandezze, e Tisaferno vada alla morte.

## SCENA ULTIMA

*Anagilda, e detti.*

*Ana*. Tisaferno alla morte. Magnanimo, se da pastor mi desti segni di tua clemenza. Riprendi lo stil pietoso, che ammirabile ancor pastore ti rese, dà la vita al mio sposo, e se brami punirlo trafiggi il cor della sposa, che in questo istesso stà l' immagine sua.
*Alc*. Ah sì pietosa interceditrice, grazie non sò negare. Viva Tisaferno rilegato nelle Fortezze di Malabar, e sia la punizion del suo fallo tanta virtù vicina.
*Tis*. E perchè tardi comincio a conoscere, che sia virtù, per non poter premiare l' affetto di una moglie sì fida.
*Oro*. Fida ella è, ed innocente di ciò che rea la credesti, Dragut lo confessò morendo.
*Dud*. Sire, si premj ancor costui.

*Pul.* Sì, fedele mio.
*Ale.* Che brameresti, parla.
*Pul.* Na fresella, no tornese de caso viecchio. e doje carrafe de seje.
*Ale.* Avrai tanto, quanto basterà a farti ripatriare ricco, e contento. Or via andiamo tutti a godere.
*Dud.* E viva il nostro Eroe.
*Tutti.* E viva, e viva.
*Pul.* E io nch' arrivo a Napole,
Voglio dicere a li pajesane mieje,
Amice alleramente,
Ca non sol tra gli eroi del Campidoglio,
D'Imperatore il nome ancor si onora,
Vanta i Partenopei suoi la terra ancora.

FINE.